

La Fondazione Prada a Milano.
Nella pagina accanto,
l'Université de Créteil Paris VII.



SOCIETÀ

CUORI DI PERIFERIA

I PROGETTI DI MILANO.
GLI ESEMPI DI BARCELONA
E PARIGI. CHIARA PONZINI,
DELL'ASSOCIAZIONE OUTSKIRT,
SPIEGA LE BUONE PRATICHE
CHE FANNO PIÙ BELLI I
QUARTIERI METROPOLITANI.
PARTENDO DALLA CULTURA E
DALLE RELAZIONI UMANE

di **Mara Accettura**

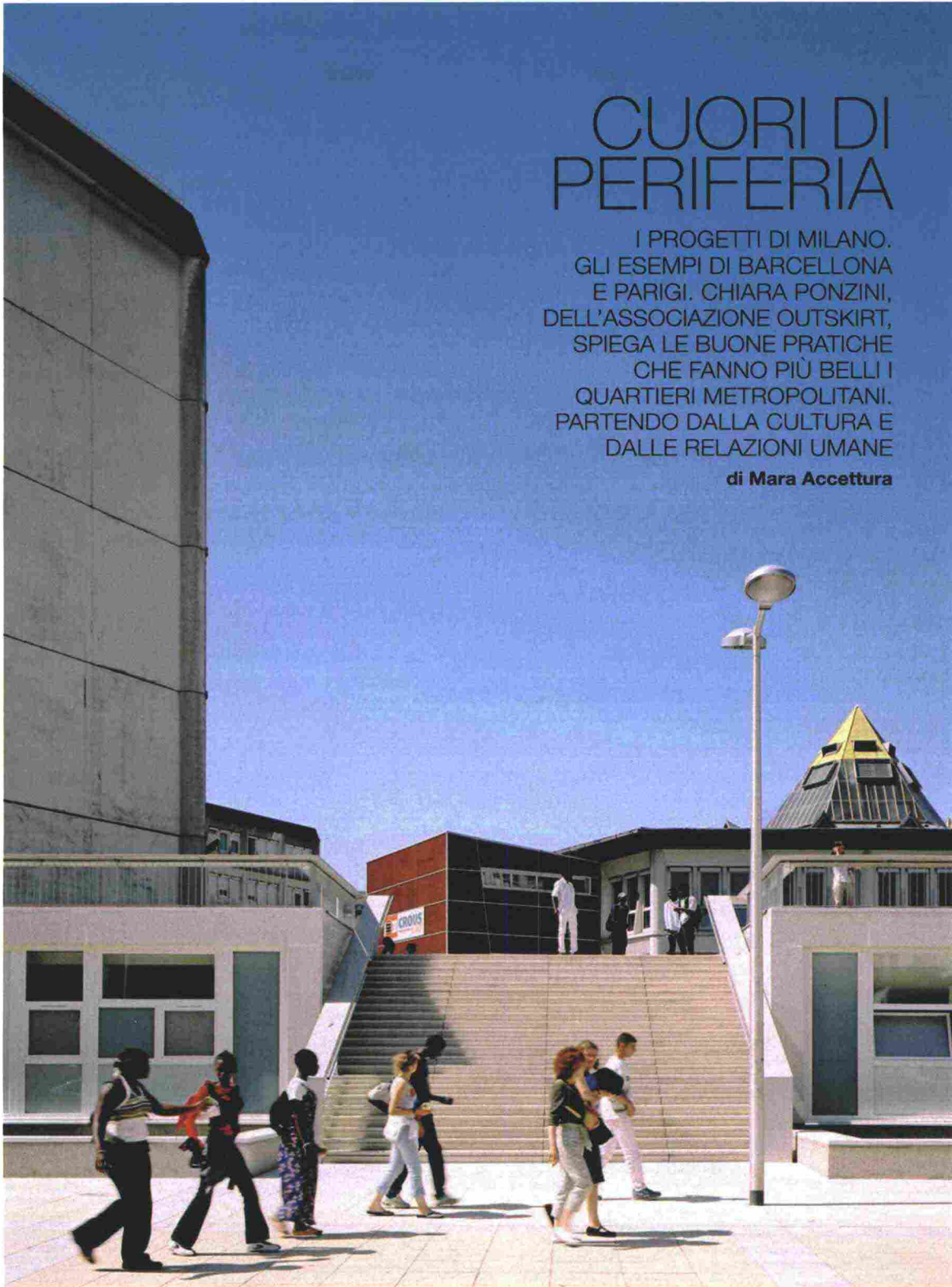


Foto di L. Celano/LUZ - P. Tourneboeuf/Tendance Floue/LUZ

SOCIETÀ

P

PRENDI CHIESA ROSSA, quartiere di periferia a sud di Milano, dove le botteghe come il lattaio e il panettiere continuano a chiudere, gli anziani si sentono soli e hanno difficoltà ad andare al supermercato e il caro affitti strangola gli studenti fuorisede. Problemi che messi assieme diventano una soluzione. Grazie a un'associazione che riesce a far dialogare realtà diverse: organizzazioni di quartiere e istituzioni. «Con un piccolo stanziamento del Comune (in particolare dell'assessorato alle Politiche sociali e abitative, ndr), abbiamo fatto un workshop con il Politecnico», racconta Chiara Ponzini, anima dell'associazione Outskirt-Leperiferiealcentro, con Mirko Mejetta, docente di **Progettazione** Architettónica e Spazio Urbano al Politecnico. «Gli studenti hanno toccato con mano il problema e proposto gratis un progetto, che verrà messo a bando in primavera: i negozi sfitti di MM diventeranno appartamenti a prezzi calmierati per studenti e giovani lavoratori, che in cambio offriranno lavori socialmente utili come fare la spesa agli anziani del quartiere». Ci sarà anche un intervento sugli spazi esterni per il verde e un'area dedicata alle attività culturali e sociali. Un modo per «innestare buone pratiche» a partire dalle relazioni e ripopolare un quartiere che, dopo la sparizione della grande industria, ha accolto una nuova ondata di immigrazione nordafricana, ha perso il collante sociale e stenta a trovare un'identità.

Se funziona, Chiesa Rossa diventerà un laboratorio replicato in scala in altri quartieri della città. Oggi va molto

Uno degli orti urbani di via Chiesa Rossa, a Milano.

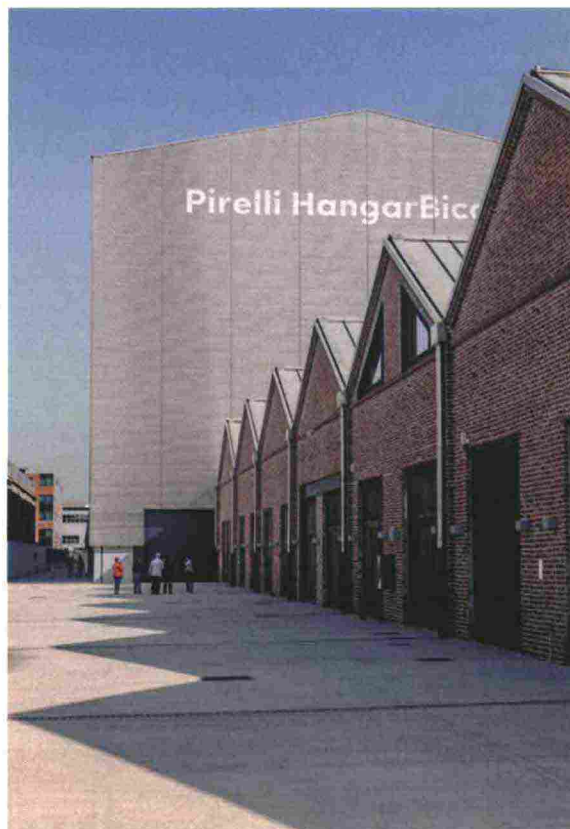


Foto di A. Imbriaco/Contrasto

SOCIETÀ

Lo spazio d'arte Pirelli HangarBicocca, a Milano.

LA REGIA PUBBLICA
 È DECISIVA: SE NON
 C'È, I QUARTIERI
 VENGONO
 GENTRIFICATI.
 E I VECCHI RESIDENTI
 NON POSSONO
 PIÙ PERMETTERSELI



di moda occuparsi di periferie. Se ne parla come di risorse, fonte di rigenerazione urbana. Con il *Piano periferie* il sindaco Sala si è giocato il nome "su quella Milano che fa più fatica". Chiara Ponzini nella vita fa un altro lavoro - selezione del personale nella moda - ma sin da bambina si è sempre impegnata nel sociale, prima con gli scout poi col Caf. Le periferie tuttavia le conosce bene perché ci ha vissuto a lungo, fino alle superiori. Una specie di esperimento sociale voluto da una famiglia altoborghese, mamma insegnante di latino e greco al liceo Manzoni, papà imprenditore, che negli anni '70 decide di trasferirsi dal centro al quartiere Torretta, dove c'è l'imbocco dell'autostrada per Genova, perché i figli facciano esperienza di un ambiente diverso, più eterogeneo. «Mia mamma andò a insegnare in una media "difficile". Mio papà rivedeva i bilanci alle associazioni che glielo chiedevano. Una modalità di vita che ci è stata passata. In quegli anni a Torretta c'era una forte immigrazione dal Sud. I miei compagni erano di Napoli, Salerno e quando arrivavamo a maggio a scuola non c'era più nessuno, perché andavano a raccogliere i pomodori dai nonni», ricorda Chiara. Una vita un po' schizofrenica. «Noi abitavamo nell'unica casa del quartiere con tre stanze da letto, loro tutti in monolocali e bilocali con i letti che si tiravano giù dagli armadi».

Quello che la colpiva però era che «i miei amici non erano informati su determinate cose. Magari andavano in centro, in via Torino a fare shopping, compravano vestiti ma non sapevano che cosa fosse una mostra». Questa mancanza di informazione si traduce in orizzonti più ristretti, in carenza di opportunità. Per questo Outskirt è convinta che lavorare sulla cultura sia determinante nella riqualificazione dei quartieri e che bisogna portarla nelle periferie valorizzandone la specificità e non viceversa. «Uscire dalla "gonna" del centro e del privilegio, come evidenzia la parola inglese *outskirt*, significa incontrare una serie di difficoltà ma anche di bellezze, perché le periferie possono essere posti molto creativi». Ma le iniziative di Outskirt non sono mai *top down*, non calano le cose dall'alto. «Il nostro modo di procedere prevede assemblee molto partecipate in oratori o spazi associativi diversi per capire quali siano le istanze da portare all'attenzione degli amministratori», dice. La regia pubblica deve continuare a essere determinante, perché, dove non c'è, i quartieri vengono gentrificati a sfavore dei vecchi residenti che non possono più permetterseli. È quello che sta succedendo a NoLo, il quartiere in pieno boom a nord di Milano. «Perché vendere Milano come una città inclusiva quando l'affitto medio per una casa da condividere è di più di 500 euro al mese?

SOCIETÀ

Perché gli studenti che arrivano da tutta Italia devono essere per forza ricchi? A Berlino il senato è appena intervenuto bloccando gli affitti per i prossimi 5 anni. Avere giovani significa avere futuro». Milano è una città che traina, è una città ricca, «perché come dice Don Mazzi i privati sono ricchi». Detto questo, Ponzini non ce l'ha con loro. «Ben vengano, fanno cose bellissime come la Fondazione Prada, ma spesso manca la visione d'insieme. Ciò che è pubblico è di tutti». Il problema di questa amministrazione risiede anche in certi proclami roboanti da un punto di vista pubblicitario ma poco efficaci. Per esempio il cosiddetto "urbanismo tattico" sbandierato dall'assessore all'Urbanistica, Agricoltura e Verde Maran, spesso finanziato da privati come Bloomberg e Rockefeller, che ha visto "riqualificare" alcune piazze di Milano verniciando l'asfalto a colori e sistemando due fioriere e qualche panchina. O pedonalizzare una sola strada per far contenti i pedoni senza infastidire il traffico su ruote. O realizzare qualche pezzo di pista ciclabile senza disegnare un network. «Perché tattico? Pensiamo in modo strategico. Perché dire che sono state messe a posto tante piazze? Facciamolo con una e facciamolo bene».

Per questo Outskirt, braccio operativo del "contenitore di dibattito" PeriferiaCentro, guarda con interesse a esempi stranieri. Soprattutto Barcellona, con cui Outskirt ha un legame diretto, che con buone pratiche sta sperimentando radicalmente una nuova maniera di vivere. Dove le supe-

rillas, termine catalano che significa "superblocchi", cioè pezzi di città - nove isolati alla volta - chiusi al traffico o almeno aperti solo ai residenti hanno visto nascere centri culturali, spazi verdi e per bambini. Il prossimo progetto milanese di Outskirt infatti riguarderà la creazione di poli pubblici di produzione culturale in vari quartieri su modello delle Fàbriques de Creació di Barcellona, programma che ha visto rinascere la città grazie alla trasformazione di vecchi edifici industriali dismessi - specie intorno al porto - in centri per la produzione culturale e artistica. Esiste già un progetto del Politecnico e ci sarà anche in questo caso un workshop con gli studenti; successivamente il Comune metterà a bando il primo polo, in via Jenner. Poi c'è Parigi. «Per il problema dell'inquinamento la stanno riempiendo di spazi verdi a gestione sociale. Da noi il verde è vissuto come abbellimento, in funzione soprattutto estetica. Ma in posti come il Giambellino, dove ci sono famiglie che vivono in 28 mq, un giardino avrebbe un ruolo fondamentale». Altro esempio, i mezzi pubblici. «Hidalgo sta lavorando tanto sui costi e, grazie a sponsor privati, vuole rendere la metropolitana gratuita entro 3-4 anni». A Milano il biglietto è aumentato. Ma ridurre la distanza tra centro e periferia passa anche da quello. ■

Una delle Fàbriques de Creació nel quartiere Sant Andreu, di Barcellona.

